

XVI domenica del tempo ordinario anno B

LETTURE: *Ger* 23,1-6; *Sal* 22; *Ef* 2,13-18; *Mc* 6,30-34.

«In quel tempo Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due...»: così Marco introduce la missione di quel piccolo gruppo di discepoli che Gesù aveva scelto «perché stessero con lui», perché imparassero da lui la passione per l'annuncio del Regno. E abbiamo ascoltato il racconto dell'invio dei dodici domenica scorsa.

Dopo aver percorso strade e paesi annunciando il Regno, con l'equipaggiamento essenziale del pellegrino, gli apostoli «si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato». Attorno a Gesù, nella solitudine di una intimità fatta di silenzio, sguardo e parola, i discepoli ritornano alla fonte della loro missione, alla motivazione profonda della loro scelta: Gesù stesso e la relazione con lui. Ma in questa scena si rimane subito colpiti dal contrasto tra due atteggiamenti di Gesù: da una parte lui stesso invita i discepoli a stare con lui in un luogo appartato, ad una pausa riposante dopo una faticosa missione che li ha visti annunciatori del Regno in condizioni non sempre facili ed entusiasmanti; d'altra parte sembra abbandonarli e disinteressarsi di loro per immergersi nuovamente nelle folle che lo stanno cercando e inseguendo. Ci lascia stupiti, d'altronde, il modo libero, quasi spontaneo con cui Gesù passa dalla solitudine alla folla e dalla folla ritorna alla solitudine della preghiera (infatti dopo aver sfamato le folle, Gesù si ritira sul monte a pregare). È un movimento che appare faticoso per noi: l'armonizzare due scelte apparentemente contraddittorie (stare in silenzio, in preghiera oppure stare in mezzo ai fratelli in un servizio) crea sempre in noi un certo disagio, una rottura interiore e il passaggio da una scelta all'altra è sempre percepito come una sorta di tradimento di ciò che sentiamo fondamentale per la nostra vita. E allora potremmo domandarci: perché Gesù riesce a fare questo passaggio in modo così libero e pacificante? Coinvolgendo anche i discepoli in questo movimento, Gesù vuole abituarli a imparare a dare un ritmo alla propria vita. E allora, che cosa deve imparare il discepolo da Gesù?

Anzitutto Gesù invita i discepoli a staccarsi momentaneamente dai loro impegni, dal loro servizio all'annuncio dell'evangelo. Dopo essere stati mandati a due a due in città e villaggi per portare la gioiosa notizia del Regno, i discepoli ritornano da Gesù, si fermano con lui, gli raccontano i successi e gli insuccessi della loro missione. Gesù li ascolta e sicuramente li avrà incoraggiati, li avrà aiutati a comprendere e a verificare in profondità il senso di ciò che hanno fatto. Ma invitandoli ad andare con lui in disparte, in un luogo solitario e lì a fermarsi con Lui, lontano dalla folla e lontano anche da tutte le loro attività, vuole insegnar loro qualcosa di nuovo che non avevano ancora imparato. Vuole insegnar loro a riposarsi con lui. Il discepolo che fatica per il Regno deve comprendere che tutto ciò che fa, tutto ciò che dice, ha una radice profonda, una unica motivazione che può sostenerlo passo a passo nel suo cammino: quell'amore per Gesù che diventa il riposo nella sua fatica quotidiana e che gli permette una libertà interiore che gli dà pace e gioia. Gesù ha scelto quel gruppo di discepoli *perché stessero con lui*, così ci ricorda l'evangelista Marco; ora vuole che essi imparino a riposare con lui, a ritornare alla fonte della loro scelta, ad immergersi in quell'ascolto che li rende veramente discepoli, attenti alla parola del loro Maestro, capaci di contemplare il suo volto, gioiosi di stare con lui:

Ma ecco che improvvisamente questo desiderio sembra svanire: un folla innumerevole quasi risucchia Gesù e i suoi discepoli i quali si ritrovano nuovamente immersi tra la gente. Pare che Gesù stesso non faccia alcuno sforzo per difendere e proteggere i suoi discepoli. Allora quell'invito a riposarsi, a stare con lui in disparte, non ha nessun valore? Allora è più importante stare con gli altri, con questa folla che infastidisce a assedia, piuttosto che stare con Gesù?

Gesù non abbandona i discepoli; se non li lascia nella solitudine, se sembra negar loro quel riposo che lui stesso aveva proposto, tuttavia portandoli con sé fa anzitutto comprendere loro che in profondità loro continuano a *stare con lui*, anche in mezzo alla folla. Ma se li porta con sé, è per insegnar loro un modo nuovo di stare con lui. E questo modo nuovo, questo singolare riposo che Gesù offre loro, è la compassione. Stando con Gesù, il discepolo scopre come lui, il Signore, guarda

l'uomo affaticato e oppresso, l'uomo smarrito e disorientato. Ed è uno sguardo di infinita misericordia che rivela ciò che abita il cuore di Gesù. È uno sguardo pieno di consolazione e di pace: lo sguardo di colui che è mite ed umile di cuore e che da ristoro agli affaticati ed oppressi. Paradossalmente il discepolo impara da Gesù a rinunciare al suo riposo per dare a chi è affaticato ed oppresso il riposo stesso di Dio. Ma il discepolo scopre, in questo sguardo di compassione di Gesù, il volto stesso di Dio. Guardando con occhi di misericordia quella umanità disorientata e senza punti di riferimento, Gesù non fa altro che estendere, effondere quella comunione e quell'amore che intimamente lo unisce al Padre e che è la forza della sua esistenza. Questa comunione, che Gesù condividerà con le folle attraverso il dono della parola e del pane, subito dopo lo porterà a distaccarsi da questa folla e lo condurrà nella solitudine del monte a pregare. E in questa preghiera intesa e silenziosa, Gesù non farà altro che rimanere in quella unità interiore, in quello stare di fronte al Padre che è il segreto di tutta la sua esistenza. Tra le folle che lo inseguono e lo cercano e nella solitudine del monte, Gesù non abbandona mai quel luogo nel quale incessantemente ritrova se stesso e il senso della sua missione: non abbandona mai quella comunione con il Padre che è il pane della sua vita: *Mio cibo è fare la volontà del Padre mio, di colui che mi ha mandato*. Ecco il segreto di Gesù, ecco perché Gesù può passare dalla solitudine alle folle e dalle folle ritornare in una preghiera silenziosa senza rottura interiore, in una libertà pacificante: il suo cuore rimane sempre uno perché è sempre radicato nell'ascolto e nella ricerca della volontà del Padre. Stando con Gesù, il discepolo deve proprio imparare da lui questo cammino interiore. Il discepolo deve comprendere che ciò che permette di superare questo scarto tra il desiderio di riposarsi e la fatica di essere immersi nella folla, tra la preghiera e il servizio, è la consapevolezza di esser stato chiamato per *stare con Gesù*. Ed è questo *stare*, questa intimità profonda che da pace e gioia alla propria vita, che crea una continuità nel faticoso cammino del discepolo, pur nella diversità degli impegni, spesso frammentari ed in apparente contraddizione tra di loro. Lo *stare con Gesù* è il vero riposo a cui è chiamato il discepolo.

Fr. Adalberto